

Nel corso del 2003-2004 si sono anche attuate politiche a carattere regolativo, con l'obiettivo di sostenere il funzionamento del mercato del lavoro in direzione di accrescere il tasso di occupazione e di diminuire il periodo di tempo trascorso nella ricerca di un nuovo impiego o nella condizione di disoccupazione. A questo scopo si è accelerato il processo di attuazione della legge delega 30 del 2003, ormai quasi ultimato e che interviene sia sulle tipologie contrattuali sia sui meccanismi di incontro fra domanda e offerta di lavoro. È, invece, ancora in corso l'iter parlamentare relativo al riordino del sistema di sostegni al reddito (ammortizzatori sociali).

I processi di incontro tra domanda e offerta di lavoro sono stati innovati a partire dal decreto legislativo 469/1997, con una delega di responsabilità e di iniziativa verso il livello territoriale e l'apertura ad operatori diversi da quello pubblico in senso stretto, fino all'ultimo decreto legislativo 276/2003 che prevede un sistema integrato pubblico-privato.

Servizi per l'impiego

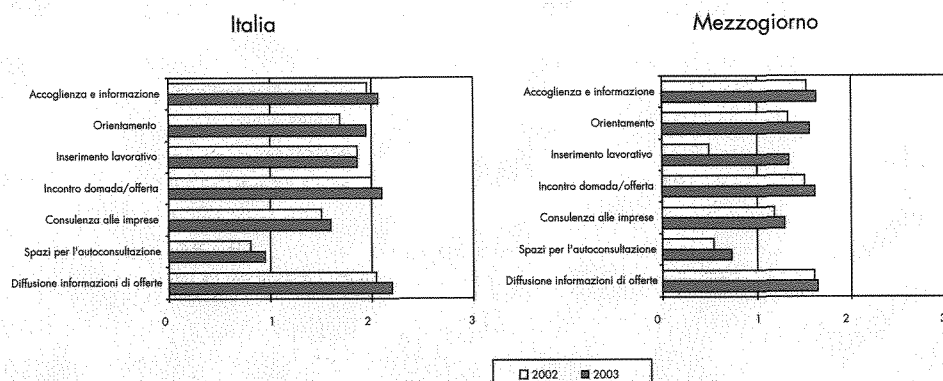
Gli operatori che intendono entrare nel mercato per svolgere attività di somministrazione del lavoro, intermediazione, ricerca e selezione del personale, supporto alla ricollocazione professionale, devono essere autorizzati e possono, a differenza del passato, quando si poteva operare in uno solo dei settori indicati, optare per una dimensione di agenzia polifunzionale (Agenzie del lavoro). Oltre ai Centri per l'impiego provinciali (CPI), fra i soggetti autorizzati vi sono ora anche le Università, i comuni, le camere di commercio, gli istituti di scuola secondaria di secondo grado, le parti sociali, gli enti bilaterali e la fondazione costituita dai consulenti del lavoro. I soggetti autorizzati, pubblici e privati, sono chiamati ad interagire in una logica di rete con la definizione di una borsa nazionale del lavoro a supporto dei processi di incontro fra domanda e offerta.

In questo nuovo contesto, è in parallelo proseguito il processo di graduale trasformazione del ruolo dei servizi pubblici per l'impiego, da ente burocratico a fornitore di servizi, con il fine di favorire l'incontro fra domanda e offerta di lavoro e implementare politiche contro la disoccupazione di lunga durata. In particolare, le attività da fornire da parte dei servizi competenti, ora estese anche agli operatori privati, sono "colloqui di orientamento" e "proposte di adesione a iniziative di inserimento lavorativo o di formazione".

I CPI hanno generalmente incontrato difficoltà nell'organizzazione dei nuovi servizi e nel coinvolgimento degli iscritti dovuti alla scarsità di personale, la numerosità del bacino d'utenza, la presenza di vecchi sistemi operativi gestionali. Laddove l'attuazione ha avuto maggior successo ciò sembra essere dovuto a preesistenti capacità del personale alla presenza di un contesto di mercato del lavoro favorevole.

Il monitoraggio condotto su scala nazionale⁹ nel 2003 dall'ISFOL ha mostrato come il sistema nel suo complesso abbia comunque registrato avanzamenti nel-

⁹ ISFOL, Monitoraggio 2003. Il Rapporto è basato sull'indagine censuaria, effettuata dall'ISFOL nel dicembre 2003, delle strutture pubbliche regionali e provinciali dei Servizi per l'impiego (SPI) ed affronta aspetti legati all'organizzazione dei SPI e alla funzionalità dei servizi offerti.

Figura VI.4 - STATO DI ATTIVAZIONE DELLE TIPOLOGIE DI SERVIZIO OFFERTE DAI CENTRI PER L'IMPIEGO, ANNO 2003 (indici¹ per anno e area)

¹ La scala degli indicatori è la seguente: 0, mancata attivazione del servizio; 1, attivazione a livello elementare; 2, attivazione a livello medio; 3, attivazione a livello avanzato. Per la voce "Spazi di autoconsultazione" l'indicatore è basato sulla presenza di spazi attrezzati con strutture informatiche.

Fonte: elaborazione DPS su dati Isfol, Monitoraggio dei servizi per l'impiego, indagini censuarie a dicembre 2002 e dicembre 2003.

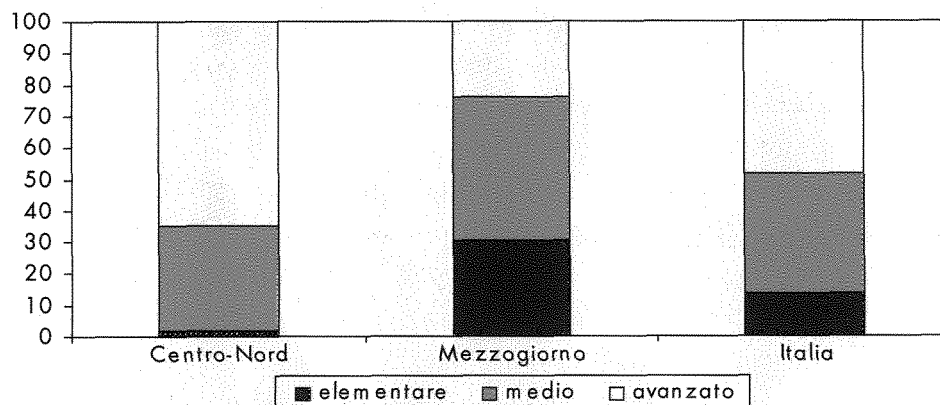
la qualità dei servizi offerti, con un generalizzato miglioramento del livello qualitativo dei servizi erogati dai CPI.

L'analisi per i principali servizi¹⁰ evidenzia miglioramenti nella qualità di tutte le attività che non coincidono con il mero collocamento (cfr. fig. VI.4), ma segnala un maggiore impegno nelle azioni di accompagnamento e inserimento nel mercato del lavoro con un aumento significativo della quota di Centri in grado di offrire servizi altamente qualificati (su scala nazionale, dal 34,8 per cento del 2002, al 48,4 per cento del 2003). Su base territoriale, il maggiore incremento si registra nelle regioni del Sud che continuano, pur rimanendo ancora al di sotto della media nazionale, il processo di riduzione della distanza dalle regioni del Centro-Nord.

Il miglioramento si accompagna però al persistere di una forte eterogeneità nel livello qualitativo dei servizi erogati per i CPI del Mezzogiorno, già evidenziatasi in precedenti rilevazioni. A fronte di avanzamenti nella qualità anche molto significativi in molti centri per l'impiego del Mezzogiorno, che hanno raggiunto un livello qualitativo elevato, ancora circa un terzo dei CPI eroga servizi di livello solo elementare (cfr. fig. VI.5).

Secondo il Piano nazionale per l'occupazione 2004, all'avanzamento dei CPI del Mezzogiorno ha dato un contributo rilevante la riserva premiale 6 per cento del

¹⁰ In particolare per i servizi sono considerati - sulla base del Masterplan dei servizi per l'impiego approvato dalla conferenza Stato-Regioni nel dicembre del 1999 - i seguenti: accoglienza e informazioni, orientamento, promozione all'inserimento lavorativo, mediazione ed incontro domanda-offerta, consulenza alle imprese, spazi per l'autoconsultazione delle informazioni, diffusione delle stesse.

Figura VI.5 - INDICE DI QUALITÀ¹ DEI SERVIZI EROGATI DAI CENTRI PER L'IMPIEGO, ANNO 2003 (composizione percentuale per area)

¹ Il livello dell'indice di qualità è calcolato sulla base di sette servizi: accoglienza e informazioni, orientamento, promozione all'inserimento lavorativo, mediazione ed incontro domanda-offerta, consulenza alle imprese, spazi per l'autoconsultazione delle informazioni, diffusione delle informazioni.

Fonte: Istat, Monitoraggio sui servizi per l'impiego 2003

QCS obiettivo 1, che includeva fra gli indicatori lo stato di avanzamento della messa a regime dei servizi per l'impiego. Un ulteriore impulso, per consolidare gli obiettivi della premialità nelle regioni dell'obiettivo 1, potrà venire dalla nuova previsione del QCS che assicura un flusso pubblico di informazioni anche sull'avanzamento dei servizi per l'impiego nelle regioni (cfr. par.V.2.1).

Sempre nel 2003, la spesa complessiva per le politiche passive del lavoro, ossia per il sostegno al reddito dei disoccupati, è risultata stabile rispetto al 2002 e attorno agli 8 miliardi di euro. Si registra una certa ricomposizione interna, con una diminuzione delle spese dell'indennità di disoccupazione ordinaria e una crescita delle spese per l'indennità di mobilità e la cassa integrazione guadagni (cfr. tav. VI.1).

Politiche passive
del lavoro

VI.1.2 Imprenditorialità e autoimpiego

Il 2004 è stato anno di significativa operatività degli strumenti di promozione dell'autoimpiego e dell'imprenditorialità giovanile¹¹ dopo il riavvio dell'atti-

¹¹ Gestiti dalla Società Sviluppo Italia S.p.A. e riorganizzati nei titoli I - e II del decreto legislativo n.185/2000, rappresentano strumenti territorializzati di politica attiva del lavoro e di promozione dell'imprenditorialità. Le misure del titolo I, di promozione dell'imprenditorialità, precedentemente regolate da singole leggi, agevolano le iniziative proposte da: società nuove, costituite almeno prevalentemente da giovani, operanti nei settori della produzione di beni e servizi alle imprese e della fornitura di servizi (leggi n. 95/95, riguardante il settore della produzione di beni e servizi alle imprese, e n. 236/93, riguardante quello della fornitura di servizi); da giovani che subentrino nella conduzione dell'azienda agricola familiare (legge n. 135/97); da cooperative sociali con almeno il 30 per cento dei soci rappresentati da soggetti svantaggiati e, se nuove, per la quota restante prevalentemente da giovani (legge n. 488/99). Le misure dell'autoimpiego - titolo II - agevolano le iniziative realizzate da: ditte individuali nuove costituite da disoccupati (lavoro autonomo già prestato d'onore); nuove società di persone costituite da disoccupati con non più di 10 dipendenti e che soddisfino i requisiti di fatturato e di indipendenza della piccola impresa (microimpresa) e da ditte individuali e nuove società in qualità di franchisee (franchising). Tutte le misure citate prevedono: agevolazioni per gli investimenti, in forma di contributo a fondo perduto e di mutuo agevolato, agevolazioni per la gestione, in forma di contributo a fondo perduto e assistenza tecnica in fase di realizzazione degli investimenti e di avvio delle iniziative.

vità reso possibile, nel 2003, dall'assegnazione di nuove risorse a valere sul Fondo per le aree sottoutilizzate (art. 61, legge n. 289/2003)¹². Tuttavia, mentre per gli strumenti dell'autoimpiego l'interesse dei potenziali beneficiari ha confermato di essersi riattivato con forza, gli strumenti di promozione dell'imprenditorialità hanno ricevuto un numero limitato di domande.

Autoimpiego

Nell'ambito delle tre misure dell'autoimpiego, dal confronto fra i dati relativi ai primi nove mesi del 2004, si riscontra, rispetto all'analogo periodo del 2003, una crescita consistente delle domande presentate che risultano più che raddoppiate (circa 20.200 contro 8.300). Il loro numero si riavvicina, così, a quello medio di circa 24.000 domande annue registrato, pur con forti oscillazioni, dal 1996, anno di introduzione della misura cosiddetta del prestito d'onore (ora lavoro autonomo), a oggi.

Per l'autoimpiego, nonostante il ruolo sempre prevalente svolto dalla promozione del lavoro autonomo, l'elemento di novità è stato costituito dall'incremento della domanda per i due ulteriori strumenti della microimpresa e del franchising. Operative solo dal 2001 e in affanno, come tutte le misure, nel 2003 per il blocco dell'attività di agevolazione determinatosi nel 2002, esse sembrano finalmente cominciare a riscuotere l'interesse dei potenziali beneficiari.

La microimpresa, con le circa 2.400 domande dei primi 9 mesi del 2004, ha conseguito il raddoppio del numero complessivo delle domande pervenute a partire dal 2001, che ammonta a circa 4.500 unità e, soprattutto, ha visto crescere al 12 per cento la sua incidenza, su base annuale, sul complesso delle tre misure (3,6 e 1,5 per cento rispettivamente nel 2002 e nel 2003).

Il franchising, sfiorando le 400 domande, a fronte dello scarso centinaio presentate fino a tutto il 2003, ha raggiunto un livello di incidenza annua, sul totale, pari a circa il 2 per cento, valore precedentemente sempre assai inferiore all'1 per cento.

La crescita del ricorso a queste due misure non è stata, però, omogenea territorialmente: microimpresa e franchising rappresentano nel Centro-Nord rispettivamente il 36,5 e il 6,9 per cento della domanda espressa dal territorio, contro il 10,4 e l'1,6 per cento nel Sud.

L'attività di valutazione finalizzata all'approvazione delle proposte, tenendo conto dei diversi valori degli stock accumulatisi a causa del blocco citato, ha riguardato circa 24.000 domande, la cui distribuzione fra le tre misure ha comunque premiato, con un 94 per cento del totale, il lavoro autonomo.

¹² L'esaurimento delle risorse destinate agli strumenti in questione aveva determinato nella prima metà del 2002 il blocco delle ammissioni alle agevolazioni; la loro inclusione fra quelli finanziati dal Fondo per le aree sottoutilizzate ha permesso, con la delibera Cipe di riparto n. 16/2003, l'assegnazione di nuove risorse ed il superamento di tale blocco.

Tavola VI.2 - GESTIONE DEGLI STRUMENTI DI AUTOIMPIEGO: PERIODO GENNAIO - SETTEMBRE 2004
(valori finanziari in milioni di euro)

Misura agevolativa	N. domande esaminate	N. domande ammesse	Agevolazioni agli investimenti (a)	Contributo per la gestione (b)	Totale (c)=(a+b)	Assistenza tecnica (d)	Totale (e)=(c+b)
Lavoro autonomo	22.690	16.252	354,10	83,77	437,87	60,43	498,30
Microimpresa	1.264	967	86,81	46,72	133,53	3,60	137,12
Franchising	238	61	3,88	2,34	6,22	0,22	6,44
Totale	24.192	17.280	444,78	132,83	577,61	64,25	641,86

Fonte: elaborazione DPS su dati Sviluppo Italia S.p.A.

Analoga è stata la distribuzione relativa all'approvazione delle proposte, favorendo leggermente le prime due misure ai danni del franchising, per effetto di percentuali di ammissione sostanzialmente analoghe per lavoro autonomo e microimpresa (72 e 77 per cento) e nettamente inferiore (26 per cento) per il franchising - quest'ultima applicata, però, a valori assoluti di numero di domande esaminate, come sottolineato, poco rilevanti rispetto al totale.

L'impatto occupazionale previsto dalle iniziative ammesse è pari a circa 22 mila nuove unità operative.

Rivolgendo l'attenzione dal numero delle domande all'ammontare delle agevolazioni concesse, tenuto conto dei diversi ammontari massimi di agevolazioni concedibili sulle tre misure¹³, da cui derivano ovviamente differenti valori medi di agevolazioni riconosciute, la distribuzione fra le tre misure cambia in maniera significativa.

Considerando infatti i contributi concessi sia per gli investimenti che per la gestione, il 75,8 per cento del totale delle agevolazioni è stato destinato alla promozione del lavoro autonomo e il 24,2 per cento alla microimpresa e al franchising, permettendo così di rispettare l'indicazione del Cipe di un'attribuzione tendenziale di risorse a queste due misure pari al 30 per cento del totale¹⁴.

Risulta evidente la diversa incidenza dei contributi in conto capitale e in conto gestione fra le diverse misure: circa il 19 per cento destinato ad agevolare la gestione per il lavoro autonomo rispetto ad almeno il 35 per cento per le altre due misure. Nel caso del lavoro autonomo l'esistenza di vincoli - sia per l'investimento che per la gestione - al contributo massimo concedibile (peraltro di valore contenuto) contribuisce a determinare tale valore, che pure risulta più alto di quello calcolato con riferimento appunto a tali contributi massimi (17 per cento), a testimonianza della rilevanza, per i beneficiari, della contribuzione per le spese di funzionamento.

¹³ Per il lavoro autonomo il contributo a fondo perduto e il mutuo agevolato sugli investimenti non possono superare rispettivamente 15.493 e 10.329 euro; il contributo a fondo perduto per la gestione non può eccedere 5.165 euro. Per le altre misure vale in generale il limite del *de minimis*.

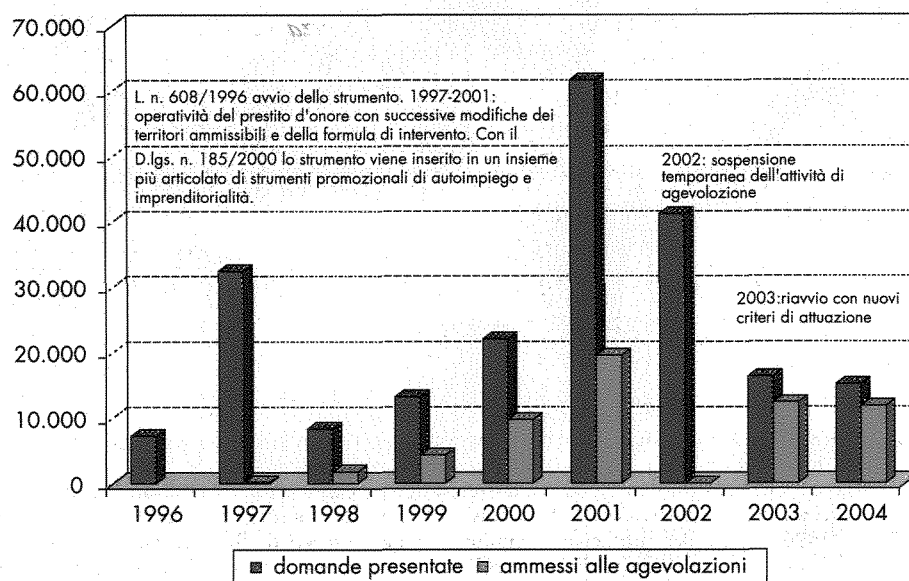
¹⁴ La delibera Cipe del 25 luglio 2003, nell'aggiornare i criteri e le modalità di attuazione delle misure di autoimpiego, aveva riservato tendenzialmente il 20 e il 10 per cento delle risorse complessivamente destinate all'autoimpiego rispettivamente alle forme della microimpresa e del franchising. Tale indicazione ha trovato attuazione nell'assegnazione del 23 per cento delle risorse complessive alla microimpresa e dell'1 per cento ad iniziative interessanti il franchising.

In sintesi, considerando l'insieme delle tre misure, a partire dal 1996 e fino al settembre 2004, si registrano circa 216.000 domande (di cui 211.000 circa per il lavoro autonomo), provenienti in grande maggioranza dalle aree deboli del Mezzogiorno, ammesse per oltre il 70 per cento, per un ammontare di agevolazioni concesse pari a circa 1.700 milioni di euro ed un impatto occupazionale di oltre 63.000 unità. La misura del prestito d'onore rimane comunque quella numericamente più rilevante; considerarne gli effetti, al di là dei dati di attuazione, è quindi di un certo rilievo, anche in considerazione del fatto che, seppure in forme diverse, la misura viene anche riproposta da altri strumenti attivi a livello regionale. Una prima analisi dei risultati di ricerche valutative che negli ultimi anni sono state svolte in materia di prestito d'onore è presentata nel Riquadro Z.

RIQUADRO Z. RISULTATI DI RICERCHE VALUTATIVE IN MATERIA DI PRESTITO D'ONORE

La legge che ha istituito e che regola il prestito d'onore, comunemente definita con il suo numero d'ordine "608", ha beneficiato, dal dicembre 1997 a oggi, di numerose integrazioni, con una progressiva riduzione della componente di formazione all'imprenditorialità e un incremento della quota di beneficio concesso sotto forma di prestito. Sin dall'avvio, quindi, questa misura ha presentato un tratto, che si è poi irrobustito, e che sta tornando a caratterizzare i sistemi di incentivazione in Italia: il ricorso alla modalità del credito agevolato.

Figura Z.1 - PRESTITO D'ONORE: EVOLUZIONE DELLO STRUMENTO E NUMEROSITÀ DELLE DOMANDE PRESENTATE E DEI SOGGETTI AMMESSI ALLE AGEVOLAZIONI



Fonte: elaborazione DPS su dati Sviluppo Italia S.p.A.

Per tale caratteristica e per la sua peculiarità, dal punto di vista delle politiche attive del lavoro, di prevedere una interazione prolungata tra beneficiario e responsabile dell'attuazione dello strumento (la Società Sviluppo Italia), attraverso attività di formazione e tutoraggio, il prestito d'onore è meritorio di attenta analisi. Di seguito si presenta una sintesi - sulla base di una analisi comparata - dei principali risultati ottenuti da ricerche svolte in questi anni. Tale analisi¹, oltre che a consentire di fare il punto sullo stato delle conoscenze accumulate, è finalizzata a suggerire ambiti per ulteriori approfondimenti utili per le scelte di policy.

L'analisi considera nove indagini² in tema di valutazione del prestito d'onore, realizzate tra il 1998 e la fine del 2002; in cinque casi sono state commissionate dal soggetto gestore della "608", prima Società per l'Imprenditorialità Giovanile S.p.a., poi Sviluppo Italia S.p.a., in un caso da un soggetto gestore regionale; mentre, nei restanti casi, si tratta di analisi condotte da ricercatori indipendenti.

Esistono almeno due principali tipologie di beneficiari del prestito d'onore: soggetti definibili come "forti" e "deboli". La distinzione si fonda sulle "dotazioni" individuali, in termini di risorse professionali, capitale relazionale, risorse finanziarie, capacità di analisi del contesto territoriale e settoriale e motivazioni personali.

I soggetti "forti" provengono da significative esperienze di lavoro o di studio, dispongono di capitale relazionale e possono contare anche su risorse finanziarie aggiuntive. Al contrario, per i soggetti "deboli", le risorse professionali sono generiche o nulle e le risorse finanziarie aggiuntive scarse. Tra i soggetti "forti" prevalgono soggetti già orientati verso il lavoro autonomo. Essi sono, generalmente, liberi professionisti o lavoratori autonomi irregolari, che svolgono attività artigianali dal carattere tradizionale. Al contrario, i soggetti "deboli" sono più lontani dal modello di lavoro autonomo promosso dallo strumento e propongono idee imprenditoriali appena abbozzate. In generale, gli studi esaminati suggeriscono che la tipologia dei beneficiari influenza sia le modalità di fruizione dello strumento, sia gli effetti che esso produce. Per i soggetti "forti", che rappresentano circa i 2/3 dei proponenti, la selezione operata in fase di valutazione delle domande è marginale, mentre più rilevanti sono i casi di rinuncia alle agevolazioni. Viceversa, per i soggetti "deboli", che rappresentano il restante terzo dei proponenti, la selezione appare più significativa.

Per quanto riguarda l'apprezzamento del contenuto agevolativo dello strumento - che gli studi derivano da interviste a beneficiari - il fattore più importante è l'agevolazione finanziaria per tutte le categorie di beneficiari, mentre la formazione e il tuto-

¹ L'analisi è stata condotta da Sara Gaudino sulla base di una ricerca coordinata dall'Unità di valutazione del DPS, nell'ambito del Programma diffusione delle conoscenze (cfr. cap. V, riquadro U).

² Gli studi considerati sono: Riflessioni su un intervento di politica attiva del lavoro: la Legge 608/96 S. Gaudino - Imprenditorialità Giovanile Spa; Un'analisi economica del "prestito d'onore" R. Brancati - Sviluppo Italia; L. 608/1996: Analisi dei questionari somministrati ai beneficiari R. Brancati, G. Aquilina - Sviluppo Italia, Deloitte Touche Tohmatsu; Prestito d'onore e politiche attive del lavoro - spunti di riflessione e ipotesi di lavoro dal caso della "608" IPL - Sviluppo Italia; Effetto Tunnel E. Mafia; Un'analisi delle performance delle iniziative finanziate con il prestito d'onore Istituto Guglielmo Tagliacarne, G. Capuano e A. Ciccarelli - Sviluppo Italia; I giovani e il lavoro indipendente in Sardegna Simulation Intelligence Research; Ricerca sui prestiti d'onore in Sardegna Sviluppo Italia Sardegna; Il prestito d'onore nella Provincia di Napoli: analisi e valutazione della L.608/96 A. Gallo.

raggio risultano decisamente meno significativi. Tuttavia, i giudizi in merito alla qualità e all'utilità della formazione e del tutoraggio variano a seconda della tipologia dei beneficiari. I beneficiari "forti" esprimono l'esigenza di un processo di accompagnamento individuale e specifico piuttosto che di formazione generica. I proponenti "deboli" invece manifestano l'esigenza di un complesso differenziato di servizi che prevede sia attività di orientamento, che di formazione e accompagnamento personalizzato. Oltre che dalla tipologia dei beneficiari, il giudizio sull'utilità della formazione e del tutoraggio è fortemente condizionato dalle capacità professionali dei tutor e dalla necessità di una migliore attività di supporto non solo nelle fasi preliminari del programma, ma anche in quelle di implementazione e avvio dell'attività imprenditoriale. Questi risultati sembrano suggerire soluzioni che risultano in gran parte recepite dalla revisione del provvedimento nel 2003.

Gli studi considerati suggeriscono che la "608" ha avuto diverse funzioni a seconda delle categorie dei beneficiari che ne hanno usufruito e in particolare in relazione alle loro aspettative lavorative. In particolare, si riconoscono al prestito d'onore tre funzioni principali: la regolarizzazione di lavoratori di fatto già autonomi; l'accelerazione di scelte lavorative già maturate e per le quali i proponenti si sono pre-attrezzati; la forte modificazione delle aspettative lavorative per proponenti deboli per competenze e abilità e con scarsa motivazione rispetto al modello di lavoro autonomo promosso dalla "608".

In particolare, secondo le stime disponibili³ la misura avrebbe agito da efficace "leva" all'emersione. Tale effetto appare essere ulteriormente amplificato dal processo di valutazione delle domande, che, premiando la coerenza tra esperienze/conoscenze e tipo di attività proposta, ha favorito lavoratori irregolari. Inoltre le progressive riduzioni della durata della fase di formazione, fino alla completa abolizione della stessa, hanno indirettamente reso la "608" una politica più orientata all'emersione delle attività irregolari. Questo dato sembra confermare l'ipotesi che per i proponenti "forti" la policy possa aver avuto un ruolo quasi sostitutivo del sistema creditizio; al contrario per soggetti "deboli" lo strumento offre la possibilità di ottenere non solo del credito, ma rappresenta anche l'opportunità di sviluppare, verificare e, non ultimo, attuare un'idea di impresa. In tal senso la legge si configura come uno strumento per favorire il cambiamento sia economico che sociale.

Gli effetti della policy sui proponenti e sulle attività da essi avviate si possono riassumere nelle seguenti categorie principali: occupazione e propensione all'imprenditorialità, caratteristiche delle attività autonome e imprenditoriali avviate e competitività. Lo strumento sembra aver raggiunto una quota non trascurabile di persone in cerca di occupazione⁴, dato confermato dall'indice di correlazione tra domande presentate e tasso di disoccupazione che risulta positiva anche se non particolarmente elevata⁵. Inoltre, le analisi svolte suggeriscono una relazione inversa tra numero di domande presentate e incidenza osser-

³ Le uniche stime quantificabili dell'impatto dello strumento rispetto alle sue funzioni sono quelle relative all'effetto di regolarizzazione ed emersione che oscillano tra il 20 ed il 35 per cento rispetto al totale dei proponenti e superano il 50 per cento se riferite alle sole attività di carattere artigianale.

⁴ Con un valore medio del 4,6 per cento nel Mezzogiorno, che raggiunge il 7,5 per cento se riferito ai disoccupati con titolo di studio superiore alla scuola media secondaria.

⁵ Una indagine riporta che anche se i due terzi degli intervistati dichiarano di non aver modificato il proprio stato di occupazione, tuttavia affermano di avere migliori prospettive per il futuro.